

I PADRI BOLLANDISTI HENSCHENIO e PAPEBROCHIO A GENOVA NEL 1662

Ho già avuto occasione di scrivere intorno al viaggio di studio che i due collaboratori del padre Bolland, i padri Godefroid Henschen e Daniel Papebroeck, fecero in Italia nel 1660-62 e non mi sembra inutile ricordare in questa breve nota la visita che quelli fecero a Genova, dove si trattennero dal 5 al 20 marzo 1662 (1). I documenti che rimangono non forniscono abbondanti notizie, perchè il diario che il Papebrochio scrisse si arresta al 24 dicembre 1660, giorno dell'arrivo dei due agiografi belgi a Roma (2); le lettere dal p. Henschenio dirette al Bollandò ne molte, nè particolareggiate, ma pure degne di che da esse sia tratto quanto ha relazione con la loro attività a Genova (3).

Partiti da Anvers il 22 luglio 1660 i p. p. Henschenio e Papebrochio, dopo aver attraversato una parte della Germania e dell'Austria, alla metà di ottobre entrarono in Italia e, dopo aver percorso il Veneto, l'Emilia, le Marche, l'Umbria, giungevano a Roma a Natale. Qui si trattennero, dopo aver fatto una breve permanenza a Napoli, fino all'ottobre del successivo anno 1661 e ripreso poi il loro viaggio, per Siena e Firenze, dove rimasero dal 14 ottobre al 18 febbraio 1662, andarono a Lucca. Partiti da questa città il 28 dello stesso mese, per Pietrasanta, Sarzana, Rapallo e Bogliasco, il 5 marzo per una « via amoenissima per montes et valles ad mares et subinde periculosae, tum per oliveta et amoenos hortos et illustria palatia » giunsero a Genova, dove si trattennero fino al giorno 20, cortesemente accolti ovunque.

Ospiti del collegio dei Gesuiti si recarono subito in chiesa, ed ascoltarono la predica del p. Fabio Ambrogio Spinola, alla quale assisteva il Doge, il senato e molta nobiltà. La famiglia Spinola manifestò in modo particolare la più grande simpatia verso i due viaggiatori, i quali furono più volte ospiti di Niccolò Spinola « vir valde

(1) Cfr. i miei scritti: *I pp. boll. Henschenio e Papebrochio ad Assisi nel 1660*, in « Studi Francescani » Firenze, 1930, N. 1-2; e *i medesimi a Bologna*, in « Archiginnasio » di Bologna, 1930, N. 1-3 e *Miscellanea volterrana*, Pescia, 1929, pagg. 20-28.

(2) *Diarium itineris romani anno 1660, suscepti a G. Henschenio et D. Papebrochio, auctore Papebrochio*, in « Biblioteca reale di Bruxelles, codice 17671 ».

(3) « Bibliot. cit., Codice 7761 », c. 149-154. Le lettere sono datate da Genova 7, 13, 19 marzo e Milano 29 marzo 1662.

amoenus » che li accompagnò anche a visitare il palazzo di Giorgio Spinola. Anche i Doria ed i Fieschi prodigarono loro le più attente cortesie e li agevolarono nelle loro indagini, aiutati in special modo dai padri Marco, Niccolò e Giovanni Gentile, quest'ultimo rettore del collegio dei gesuiti.

I bollandisti volsero le loro prime indagini presso i Domenicani « quod iam primarium ordinis hic coenobium est », ma benchè ricevuti con ogni deferenza non fu loro possibile, per l'assenza del Priore e dell'archivista, compiere un proficuo lavoro. Visitarono poi S. Bartolomeo degli Armeni, il monastero di S. Niccolò da Tolentino, dove trovarono una ricca biblioteca e molte reliquie, quindi il monastero di S. Sebastiano, popolato di oltre cento monache, molte delle quali appartenenti alle principali famiglie genovesi. Dalla città, dove non molto di interessante per i loro studi trovarono, tanto che il p. Henschenio scriveva il 13 marzo: « se molto abbiamo lavorato, i risultati non corrispondono al lavoro », i due belgi si recarono nei monasteri dei dintorni. Infatti andarono al Capo Faro all'abbazia dei benedettini del monastero di S. Benigno; al monastero Coronato dei monaci regolari di S. Salvatore, dove videro la miracolosa immagine della Vergine con le bellissime 40 lampade d'argento; poi a Boneto dai benedettini, ma essendo assenti l'Abate ed il Priore, e poichè nessuno possedeva la chiave dell'archivio, si limitarono a lasciare ai monaci un memoriale, riguardo le notizie che ricercavano, e dopo aver visitato la tomba di S. Niccolò di Prussia, abbandonarono il sacro luogo. Si spinsero fino a Rivarolo per visitare i conventi dei Cistercensi e dei Francescani, ed a San Pier d'Arena visitarono quello degli Olivetani.

Si può dire che non lasciarono di visitare alcun luogo sacro importante, ma non sappiamo con precisione quali fossero i risultati delle loro indagini. È certo però che i due agiografi ebbero nella città di S. Giorgio un'accoglienza larga e signorile. Il padre Doria li accompagnò a visitare l'ospedale e quindi dall'arcivescovo Cardinal Durazzo, il quale molto s'interessò ai loro studi ed alle loro ricerche. Anche gl'inviti presso nobili famiglie, e tutti degni della signorilità genovese, non mancarono loro, sicchè l'Henschenio potè scrivere: « sunt « hic et in reliqua Italia hilares et moribus antiquis ». Nel collegio dei gesuiti ebbero pure un trattamento più ricco e gradevole di quello avuto a Roma, dove pare avessero mangiato molti broccoli, tanto che il 19 marzo l'Henschenio scriveva al Bollandò: « summa differentia est inter romanos et januenses, cum pisces et alia delicatiora », e mentre a Roma il cuoco « suis romanis broccolis non recreabat » a Genova si danno una sola volta per settimana.

L'ora della partenza si avvicinava e il 20 marzo riprendevano il loro viaggio per Milano, dove giunsero il 26 di quello stesso mese.

Le relazioni che i bollandisti ebbero successivamente con Genova,

dopo la loro visita, non risultano molto interessanti dalla *Collectanea Bollandiana* che abbiamo studiato; ma non vogliamo dimenticare di dire che a cagione della soppressione degli Ordini religiosi e dei successivi avvenimenti politici, non pochi di quei documenti andarono smarriti o dispersi. Da ciò che ancora rimane risulta che Giovanni Stefano Fieschi della Compagnia di Gesù fu il più attivo corrispondente con i confratelli d'Anvers, ai quali inviò, nel 1664, la copia della vita dei SS. Valentino, Felice e Romolo, tratte da un codice del collegio dei gesuiti (1), nonchè la trascrizione della vita di S. Girolamo di Corsica e varie notizie su S. Siro (2). Le ricerche compiute dallo stesso Fieschi intorno alla vita di S. Ampelio, intraprese fin dal 1664, furono coronate da successo, ed il 30 agosto 1670 egli poteva inviare al Papebrochio copia della vita di quel santo « tratta da un antico codice manoscritto de la confraternita dei fabbri ferrai che si riunisce nella chiesa parrocchiale di S. Stefano dei monaci di Monteoli-« veto » (3). Inoltre egli si occupò attivamente di ricercare documenti e notizie intorno a S. Colombano ed alla badia di Bobbio e, nel 1675, inviava ad Anvers numerose trascrizioni di documenti e notizie a questo soggetto, riuniti con la collaborazione del padre Giovanni Salvaterra, lettore di teologia nel collegio dei gesuiti di Genova (4); notizie che furono completate nel 1717 dal padre Giovan Battista Mosca, il quale trascrisse numerose memorie su S. Colombano da un Codice membranaceo della biblioteca dell'abbazia di Bobbio (5).

MARIO BATTISTINI

(1) «Biblioteca reale di Bruxelles, Codice 8965» (II, 3517), c. 197.
 (2) «Bibliot. cit., Codice 8955» (II, 3511), c. 192-194.
 (3) cs. «Cod. 8965» cit., c. 185-196.
 (4) «Bibliot. reale di Bruxelles, Codice 8950-52» (II, 3509), c. 124-126.
 (5) cs. «Codice cit.», c. 174. Nel «Codice 8985» (II, 3525), c. 177, si trova la copia della «Traslazione del piede di S. Stefano da Costantinopoli a Genova» tratta da un codice del convento di S. Francesco di Genova.
 Alcune lettere del Fieschi si trovano nei «Codici 7812» (II, 3448), c. 438.